DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 106 - Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cronaca L. 150 - Domenica e L. 200 - Edit. spettacoli L. 150 Cronaca L. 100 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi SPI Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva i compagni di Alghero (Cagliari) che diffonderanno domani in occasione della Festa dell'Unità 1.000 copie decuplicando la normale diffusione!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 251 | SABATO 10 SETTEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL DIBATTITO SUI "TEMPI" E LA POSIZIONE DELLA FIOM

TORINO, 9. — Il dibattito di domenica scorsa sui tempi di lavorazione alla Fiat ha accentuato la discussione su un problema di fondo nelle grandi aziende: come condurre una azione efficace che limiti il crescente inasprimento dei ritmi di lavoro e che soprattutto, a questo fine, difenda i lavoratori dalle conseguenze del taglio sempre più vasto e sistematico dei tempi di lavorazione e delle tariffe di cottimo.

Lo stesso giornale nazionale della DC, il Popolo *di Roma, ha fatto eco al dibattito, ponendo degli interrogativi ai compagni delle C. I. Fiat eletti nelle liste FIOM. Il metodo polemico adottato è almeno strano, perché alle domande del* Popolo *è stata data ampia ed esauriente risposta proprio nel dibattito all'Alfieri.*

E molto singolare appare la polemica sull'accordo del '46. Ma allora non c'erano anche i democristiani a trattare e discutere? E come possono i redattori del Popolo *— così come già i rappresentanti della CISL all'Alfieri — dimenticare la diversità enorme tra il 1946 e il 1955. Allora, nel 1946, le fabbriche erano in crisi, la parola d'ordine della classe operaia era quella della ricostruzione, era quella di rimarginare le ferite della guerra. Hanno dimenticato i redattori del* Popolo *che allora quasi ovunque, non era possibile agli uffici tecnici pianificare i tempi tanto la situazione organizzativa nelle fabbriche era stravolta? E ben altre erano le garanzie dei lavoratori: la loro unità, innanzi tutto, la maggior forza delle C. I., la esistenza dei Consigli di Gestione e in generale la situazione politica.*

Da allora la situazione è mutata profondamente, l'organizzazione della produzione è stata pianificata, nuovi metodi produttivi sono stati introdotti. Col mutare della situazione sono intervenuti non solo nuovi accordi nazionali, come il contratto di lavoro, ma anche nuovi accordi aziendali, per disciplinare la materia dei tempi di lavorazione. La nostra azione ha costretto nel 1951 la Fiat a stipulare un accordo, nel quale di fatto si riconosce la necessità di una revisione generale dei tempi di lavorazione a favore dei lavoratori. Dunque, la situazione organizzativa delle fabbriche, come la situazione concordataria fra lavoratori ed aziende, è mutata profondamente, e proprio per questo poniamo il problema dei tempi in termini ben diversi da quelli del 1946.

Responsabilità della CISL

Vale la pena di rilevare, comunque, il tentativo contenuto nella nota del Popolo *di far tornare la discussione alla pura e semplice contrapposizione dei motivi per cui i membri di C.I. Fiat della CISL e della UIL hanno sottoscritto un accordo sui tempi di lavorazione molto pericoloso (perché dà alla Fiat libertà di tagliare i tempi) e delle ragioni per cui tale accordo non è stato sottoscritto dai membri di C. I. eletti nelle liste FIOM. Una discussione che resti in questi termini non può che approfondire la divisione fra i membri della C.I. e, in ultima analisi fra i lavoratori: non può che incoraggiare la Fiat nel suo attacco ai lavoratori e alla C.I.*

Proprio per questo abbiamo voluto far compiere alla discussione sull'accordo per i tempi un passo avanti.

Abbiamo di fronte un accordo sui tempi, il quale — nessuno può negarlo — contiene clausole che, se noi consideriamo inammissibili, altri valutano almeno non buone. Si tratta della comunicazione dei tempi di lavoro in una forma — cartellini che restano in mano del caporeparto — che non assicura ai lavoratori la possibilità di controllare continuamente il proprio tempo; della possibilità concessa alla azienda di ridurre i tempi di lavorazione anche quando sono già assestati, cioè definitivi; di una procedura per i reclami dei lavoratori sui tempi, che limita al singolo lavoratore la possibilità del reclamo e non gli garantisce la piena assistenza della C. I. Si tratta inoltre del fatto che l'azienda non dà nessuna garanzia sulla comunicazione dei tempi quando sono in assestamento, cioè proprio nel periodo in cui il lavoratore ha diritto di contrattare il suo tempo.

Se la direzione potrà valersi nel modo più ampio di queste clausole i pericoli per i lavoratori sono gravissimi. E' la responsabilità di questo ricadrà su chi, con un accordo separato, ha legalizzato quello che è un inammissibile arbitrio della Fiat, senza neppure la garanzia di una efficace azione della Commissione Interna. Citiamo dei casi concreti. Nel periodo iniziale della lavorazione della nuova vettura «600» alla Fiat Mirafiori, migliaia di operai di fatto non hanno avuto comunicazione del tempo di lavorazione, e quindi non hanno avuto alcuna possibilità di contrattarlo. La conseguenza è che oggi, quando i tempi sono assestati e quindi definitivi, circa metà degli operai addetti alla «600» hanno dei «rendimenti» nettamente inferiori a quelli del passato, anche se si trovano degli aggiustamenti per non ridurre troppo il guadagno di cottimo. Chi conosce la situazione di fabbrica sa che cosa questo significhi; se non si trova un rimedio, gli operai saranno costretti ad intensificare in modo inumano il loro ritmo di lavoro, colla minaccia del trasferimento, della punizione disciplinare e anche del licenziamento per «scarso rendimento». Nè questo è un caso isolato alla Fiat.

La difesa delle libertà

Bisogna dunque che la C. I. intervenga per esigere sempre una chiara comunicazione dei tempi ai lavoratori, per esaminare e discutere ogni caso di modifica dei tempi di lavorazione da parte della Direzione, per assistere i lavoratori nei loro reclami, e, in casi come quello citato della Mirafiori, per porre con forza all'azienda la necessità della revisione dei tempi che si rivelano insufficienti non solo per singoli, ma per una grande massa di lavoratori.

Ecco dunque l'interrogativo che abbiamo posto nel dibattito di domenica, e riproponiamo ai dirigenti della CISL, e ai membri di C. I. della CISL e della UIL: non ritenete necessario trovare fra tutti i membri delle C.I. una piattaforma comune per condurre concretamente nella fabbrica un'azione efficace che limiti le conseguenze del taglio dei tempi e freni l'inasprimento dei ritmi di lavoro?

Ciò che conta oggi, in primo luogo, è riuscire a imporre, con la forza unita dei lavoratori e delle C. I., dei limiti all'azione della Direzione, anche se questa è incoraggiata da un accordo che le dà, per il taglio dei tempi, diritti e libertà negati all'imprenditore sia dal contratto di lavoro, sia dalla legge.

Su questa via sarà possibile compiere dei progressi anche nella difesa della C. I. dagli attacchi della Fiat.

La Fiat ha compiuto un vero e proprio attentato all'istituto delle C. I. e all'accordo confederale sui compiti delle C. I., escludendo i membri eletti nelle liste FIOM dalle trattative dopo che essi, valendosi di un preciso diritto, avevano manifestato il loro dissenso dall'accordo sui tempi del 19 luglio. Appoggiando questa esclusione e continuando le trattative in modo separato e segreto i membri delle C. I. della CISL e UIL si sono resi obiettivamente complici di questo attacco. Dalle nostre precise accuse su questo punto essi si sono difesi rendendo noto di aver fatto inserire nel verbale dell'accordo del 18 luglio una nota che afferma che «essi non intendono, così come non hanno mai inteso, compiere alcun gesto che possa comunque interpretarsi quale atto contrario alla natura, composizione e compiti specifici delle C. I.». Abbiamo preso atto di queste dichiarazioni, ma è evidente che non possiamo credere che i membri della CISL non si rendano conto che proprio condurre trattative separate, con l'esclusione di una parte della C. I., è un attentato alla natura e ai compiti delle Commissioni Interne.

I membri della CISL possono aver fatto inserire tutte le note a verbale che credono: la realtà è che oggi, per il loro comportamento, la C. I. è divisa di fronte al padrone e che sono state fatte gravi concessioni alle tesi del padrone sui tempi.

Ecco quindi la necessità di ricostruire l'unità delle C. I. su obiettivi chiari di azione, per la difesa dei lavoratori dall'intensificazione dei ritmi di lavoro.

Oggi, per quanto riguarda le trattative, ci troviamo in una situazione in cui una parte dell'accordo, quella sull'avvicinamento e sull'assestamento, è stata sottoscritta da tutti i membri della C. I.: una parte, quella sui miglioramenti salariali, ha avuto in linea di massima il parere favorevole della FIOM; l'altra parte è stata invece sottoscritta solo dai membri di C.I. della CISL e della UIL (per questa parte la FIOM, esprimendo il suo dissenso, ha avanzato precise proposte per modalità di applicazione che ne limitino le conseguenze più negative). Resta infine una parte che deve essere ancora discussa.

Se veramente si vuole l'interesse dei lavoratori, non è impossibile trovare la via per proseguire le trattative con la C.I. unita e giungere ad un accordo complessivo che possa essere sottoscritto da tutti.

Noi ci battiamo dunque in modo conseguente per l'unità dei lavoratori, per la difesa e l'autorità della C. I. Questa nostra lotta ha presupposti lontani che richiamiamo all'attenzione dei redattori del Popolo. *Alla loro polemica sull'accordo Fiat del 1946 rispondiamo ancora che noi vogliamo ritornare alla situazione del 1946, cioè a una situazione nella quale i lavoratori abbiano piena possibilità di fare valere i loro diritti, soprattutto perché sono uniti sul piano sindacale, perché hanno una C. I. forte di fronte al padrone, e con essa una rete di rappresentanti, nelle squadre e nei reparti, autorizzati ad assistere le maestranze in tutte le controversie di lavoro. Invece dal 1946 la situazione sindacale è mutata profondamente, gravi lesioni indeboliscono le C. I.*

Di fronte all'offensiva padronale, nostro dovere è riuscire, anche attraverso le polemiche più vivaci, come in questo caso, a trovare per obbiettivi concreti il terreno dell'azione unitaria dei lavoratori e degli organismi che essi hanno eletto a tutela dei loro interessi.

SERGIO GARAVINI

SI E' SVOLTA IERI LA PRIMA SEDUTA DELLA CONFERENZA SOVIETICO-TEDESCA

Bulganin propone al cancelliere Adenauer lo scambio di ambasciatori tra Mosca e Bonn

Poco costruttivo discorso di Adenauer, che elude le proposte sovietiche con divagazioni propagandistiche - Un pranzo offerto dal presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 9. — Scambio di ambasciatori fra Bonn e Mosca, dove URSS e Repubblica federale aprirebbero le loro legazioni diplomatiche, e, dopo questo primo passo, incremento del commercio fra i due paesi che, sulla base di accordi a lunga scadenza, potrebbe assumere nei prossimi anni proporzioni molto più significative di quanto non ne abbia oggi; tale è, in sintesi, il programma dei lavori che Bulganin ha proposto oggi all'apertura dei negoziati con Adenauer e, nello stesso tempo, la prospettiva che la delegazione sovietica ha voluto indicare per i futuri rapporti fra i due paesi.

La posizione assunta dal cancelliere tedesco non presenta invece elementi nuovi rispetto alle intenzioni, manifestate da lui e da alcuni suoi collaboratori, prima della sua partenza per Mosca. Egli intende la «normalizzazione» dei rapporti fra i due paesi non come lo stabilirsi di buone relazioni diplomatiche, economiche e culturali, ma come la soluzione di un insieme di gressi problemi internazionali, in cui quelle relazioni vengono al terzo posto, dopo la liberazione dei criminali di guerra detenuti nell'URSS e dopo l'unità della Germania.

Diverse e, in una certa misura contrastanti, sono le due posizioni di partenza. Ma questa solo constatazione non deve dettare per il momento, premature note pessimistiche. Le divergenze miziali erano conosciute. Tutto dipenderà, adesso, dal reciproco sforzo di avvicinamento e, soprattutto, dallo spirito che animerà la delegazione tedesca. Quella dell'URSS è disposta ad agire con la buona volontà che ispirò i lavori di Ginevra. Spetta ai rappresentanti di Bonn muoversi nella stessa direzione.

Sorrisi e cordialità regnavano nella sala delle conversazioni al momento in cui, presenti giornalisti e fotografi, i delegati dei due paesi si sono riuniti attorno allo stesso tavolo nella saletta di marmo bianco che vide radunarsi, nel dicembre scorso, i delegati degli 8 paesi del trattato di Varsavia. Il gusto delle diverse marche di sigarette sovietiche che erano state poste qua e là sul verde tappeto del tavolo rettangolare, forniva l'argomento per i primi approcci e le prime battute di spirito da una parte e dall'altra. Entrate da porte diverse, le due delegazioni si erano andate incontro, scambiandosi nuove presentazioni e nuove strette di mano; poi avevano preso posto l'una di faccia all'altra. Bulganin aveva al suo fianco Krusciov e Molotov che, con Pervukin e i diplomatici Semionov e Lapin, formano la rappresentanza del governo sovietico: accanto ad Adenauer vi erano seduti i due suoi più diretti collaboratori in politica estera: Von Brentano e Hallstein. Il cancelliere ha acceso una «*Papirosa*» — la sigaretta russa dal lungo bocchino di cartone — ma il suo giudizio sul gusto del tabacco differiva da quella di Bulganin: una prima divergenza — ha osservato sorridendo Krusciov — ma non grave.

Dieci minuti più tardi, finiti i convenevoli, è giunto il momento di dare avvio ai negoziati, i giornalisti sono usciti dalla sala. Nugoli di fotografi e di cinereporters tedeschi si sono allora precipitati su qualche vecchietta e qualche ragazzetto che se ne andavano per i fatti loro lungo la Via Tolstoi: uno scolaretto dai capelli rossi, con una cartella più grossa di lui, ha dovuto restare una decina di minuti, impalato e intimidito sotto la mira di decine di «Leica».

Rimasti soli, i ministri, come si era detto ieri, hanno consacrato questo primo incontro di lavoro esclusivamente ad uno scambio di discorsi in cui erano esposti i rispettivi punti di vista.

L'intervento di Bulganin è stato più breve, ma nello stesso tempo più concreto e più attinente al tema centrale della conversazione che non quello di Adenaur. Lo stile del primo ministro sovietico è sempre molto sobrio. Dopo uno stringato preambolo, egli è entrato nel vivo della sua argomentazione, sottolineando come l'apertura di normali rapporti corrisponda agli interessi di entrambi i paesi e vada nel senso della pace e della distensione europea. Gravissimi sono stati i danni e perdite umane — «perdite senza ritorno», ha rilevato con amarezza Bulganin — che i due popoli hanno subito nella guerra voluta da Hitler. Reciprocamente utile fu invece, in un passato più lontano, la collaborazione fra i due Stati.

Interessati ai buoni rapporti fra l'URSS e la Repubblica Federale sono anche gli altri popoli d'Europa, oggi in crisi per i piani minacciosi che tendono invece a spingere i due paesi l'uno contro l'altro.

Malgrado le sofferenze sopportate, il popolo sovietico non nutre sentimenti ostili verso il popolo tedesco: ne sono prova le eccellenti relazioni che esistono con la Germania democratica. Ma il governo dell'URSS desidera avere buoni rapporti anche con Bonn e non crede che vi debbano essere ostacoli per realizzare questa aspirazione. Anche la distensione avviata a Ginevra rende necessari legami diplomatici diretti fra le due capitali.

L'URSS accetta che si proceda ad un scambio d'idee sul problema dell'unità tedesca. Non è possibile però ignorare oggi le difficoltà sorte con gli accordi di Parigi, come non è possibile ignorare la volontà stessa dei tedeschi, la situazione che si è creata in Germania con l'esistenza di due Stati sovrani e gli impegni internazionali sottoscritti per la soluzione di questo problema. I rapporti diplomatici fra i due Paesi faciliteranno comunque anche un'intesa sulle questioni attualmente controverse: la loro assenza invece, crea ostacoli supplementari alla riunificazione della Germania.

In conclusione, Bulganin ha proposto lo scambio degli ambasciatori e una discussione sugli sviluppi dei rapporti commerciali. Queste sono oggi ad un livello molto basso ed hanno carattere incerto. Per mezzo di accordi a lunga durata, potrebbero assumere domani un assetto stabile e una considerevole ampiezza. L'URSS pensa inoltre ad una cooperazione tecnica, scientifica e culturale fra i due Paesi, come ad uno scambio di delegazioni industriali, agricole, commerciali, di turisti e di sportivi.

Nel suo discorso, Adenauer ha tentato di presentarsi come esponente di tutta la Germania, dichiarando che questo odierno era il «primo contatto fra i rappresentanti dell'URSS e del popolo tedesco». Per una buona metà, il suo intervento ha avuto un orientamento nettamente propagandistico, destinato ad esaltare le intenzioni pacifiche del governo di Bonn ed a perorare — non si sa con quanta opportunità — il carattere difensivo dell'alleanza atlantica. Egli ha, comunque, sostenuto che nel suo Paese nessuno pensa di poter risolvere con una guerra i grandi problemi internazionali del momento.

Sullo argomento centrale della conferenza, egli ha sostenuto che per «normalizzare» i rapporti fra i due Paesi, bisogna risolvere almeno due questioni. In primo luogo ha posto quella dei criminali di guerra, dichiarando che «rapporti normali sono impensabili sino a che questo problema resta pendente». Quindi ha affrontato il tema dell'unità, pur asserendo che non intende sostituire conversazioni bilaterali a quelle che i quattro grandi devono tenere a Ginevra: la sua tesi resta quella di una Germania unita che dovrebbe essere libera di scegliersi le sue alleanze e quindi di entrare nel Patto atlantico, salvo studiare più tardi la creazione di un sistema di sicurezza europea. Il cancelliere ha però negato di voler trasformare le questioni da lui sollevate in «condizioni preliminari» per un accordo sulle relazioni diplomatiche, che egli pure considera della mas-

MOSCA — Bulganin e Adenauer prima dell'inizio dei colloqui nella Sala dei marmi (Telefoto)

IL GRUPPO FANFANIANO SI CONFERMA NEMICO DI UN RINNOVAMENTO DEMOCRATICO

Moro annuncia un progetto governativo che viola la norma della Costituzione

SI conserva la competenza dei tribunali sui civili distorcendo l'art. 103 della Costituzione - La manovra reazionaria di Fanfani sottolineata nei commenti di stampa - Lunedì la decisione del governo

Il ministro della Giustizia, on. Moro, dopo un colloquio di un'ora e mezzo con l'onorevole Segni, ha reso ieri sera dichiarazioni assai gravi a proposito della questione dei tribunali militari (su cui il Consiglio dei ministri dovrà decidere lunedì). Dalle dichiarazioni del Guardasigilli risulta infatti che il progetto governativo (o per l'esattezza gli «emendamenti» governativi), non costituiscono affatto l'attuazione dell'art. 103 della Costituzione, ma al contrario mirano a codificare l'abuso anticostituzionale secondo cui i civili possono venir giudicati dai tribunali militari.

Ecco infatti le dichiarazioni dell'on. Moro:

«Ho presentato al presidente del Consiglio il testo degli emendamenti che mi propongo di sottoporre lunedì mattina al Consiglio dei ministri, accompagnato da una relazione illustrativa. Il presidente li ha approvati. Noi interpretiamo l'art. 103 della Costituzione nel senso che il criterio di appartenenza alle Forze Armate possa e debba essere definito dalla legge con la possibilità, quindi, di considerare appartenenti alle Forze Armate anche coloro che abbiano obblighi potenziali nei confronti della difesa militare del paese.

«Il problema — ha proseguito l'on. Moro — è di limitare nei confronti degli appartenenti alle Forze Armate così considerati i reati militari da sottoporre come tali all'imperio della legge e della giurisdizione militare.

«Il mio orientamento — che il presidente del Consiglio ha condiviso — è che vadano esclusi tutti i reati che toccano solo marginalmente la difesa militare del paese e i relativi doveri di fedeltà».

Il ministro Moro ha, quindi, così precisato, riassumendo, il contenuto degli emendamenti: 1) tutti i reati di vilipendio e altri reati minori al giudice ordinario; 2) i reati di tradimento e spionaggio al giudice militare, compresi quelli relativi alla simulazione di infermità per sottrarsi al richiamo e altri secondari; 3) nei casi di concorso e di connessione prevalenza del giudice ordinario; 4) attuare, quando è possibile, la separazione nei casi di connessione.

Il ministro Moro ha quindi così proseguito: «Io ho proposto al presidente, che ha accettato, una norma transitoria che prevede la applicabilità delle nuove norme da emanare ai procedimenti iniziati sotto l'imperio della vecchia legge, il che comporta che i procedimenti che non siano stati definiti con sentenza passata in giudicato siano trasferiti dalla competenza dei tribunali militari a quella dei tribunali ordinari».

Le dichiarazioni dell'on. Moro non mancheranno di suscitare stupore e viva protesta negli ambienti più diversi.

Esse non significano niente altro che questo: che, dopo una lotta interna assai evidente, il governo si schiera su una posizione che è di rifiuto della Costituzione in una delle sue norme democratiche più chiare. Il progetto di Moro è esattamente quello contro cui si sono pronunciati, dichiarandolo incostituzionale, la «Voce Repubblicana» e la «Giustizia», il «Messaggero» e la «Stampa», il «Corriere della Sera» e il «Giornale d'Italia».

C'è qualcosa di più. L'on. Moro dichiara di «interpretare» l'art. 103 della Costituzione nel senso che anche i civili sono «appartenenti alle Forze Armate». A sua volta l'on. Segni, quando ieri l'altro si è richiamato ipocritamente alla attuazione della Costituzione per mascherare il progetto già pronto di Moro e Taviani, ha dato evidentemente questa interpretazione. Ebbene, la tesi secondo cui sono appartenenti alle Forze Armate anche i civili è precisamente le tesi del Codice penale militare fascista, in base al quale vi è stata la nota ondata di arresti. Questo significa che l'attuale governo e i suoi esponenti, anziché adeguare la legislazione fascista alla Costituzione, interpretano la Costituzione al lume della legislazione fascista.

Questo fatto assai grave getta un'ombra pesante sui cosiddetti «impegni programmatici» dell'attuale governo in ossequio alla Costituzione: una politica di «attuazione» della Costituzione diretta a distorcere e demolire lo spirito democratico e liberale della Costituzione stessa non è altro, infatti, che una variante gesuitica della politica di carenza costituzionale e di violazione di fatto della Costituzione dei precedenti governi democristiani.

Come si è detto, il governo si schiera su queste posizioni contro i pronunciamenti dei più diversi settori di opinione pubblica. Ma non basta. Il progetto di Moro e Taviani, approvato da Segni, viene portato avanti anche in contrasto con le tesi sostenute finora dai ministri liberali (l'on. Cortese è firmatario di un disegno di legge opposto), socialdemocratici (l'on. Ariosto è firmatario anch'egli di un disegno di legge opposto), democristiani (l'on. Gonella si è pronunciato per la esclusione di ogni competenza dei tribunali militari sui civili), e dei membri repubblicani della maggioranza, i quali ultimi vengono a subire in questo caso lo stesso trattamento varie volte riservato loro da Scelba. L'operazione è stata ed è tuttora condotta dai ministri fanfaniani, è stata sostenuta dal «Popolo» che ieri la preannunciava in tutte lettere, ed è stata ovviamente ispirata dalla segreteria fanfaniana. La cosa è tanto evidente che ieri la «Stampa» poteva scrivere, interpretando le dichiarazioni di Segni come fatte in buona fede: «Sembra ormai chiaro che il presidente del Consiglio è dalla parte dei liberali, dei socialdemocratici, dei repubblicani e di quei democristiani che vogliono la soluzione più liberale. E' altrettanto evidente, però, che un gruppo di ministri democristiani, *che grosso modo coincide con la rappresentanza nel governo dei fanfaniani*, non intende aderire a questa tesi». Qual'è dunque il significato politico di questa divisione e di questa manovra?

Le giustificazioni «costituzionali» di Segni e Moro, come si è detto, sono soltanto una offesa alla Costituzione e al buon senso. Le giustificazioni di natura pratica (come quella del «Popolo» che accusa le sinistre di voler considerare un furto di documenti militari come un furto di galline) non reggono alla critica più semplice: nulla impedisce alla magistratura ordinaria di colpire evidentemente un furto di documenti militari diversamente da un furto di galline. La spiegazione, allora, è un'altra. A parte il fatto che si vogliono conservare nelle mani dell'esecutivo poteri eccezionali attraverso la magistratura militare (quanti reati non possono essere fatti passare per sabotaggio?), l'obiettivo dei clericali fanfaniani è quello *di principio* ormai ben noto: impedire una politica di al-

(Continua in 8. pag. 8. col.)

I 68 anni di Gronchi

Il Presidente Giovanni Gronchi compie oggi 68 anni. Nella lieta ricorrenza porgiamo al Capo dello Stato i più fervidi auguri

Grazia assolto dai giudici militari Bastianelli e Cantagalli condannati

La concessione della condizionale e delle attenuanti ha consentito la scarcerazione dei due giornalisti - La vigorosa arringa di Umberto Terracini

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA, 9 — *Per la prima volta nell'aula di udienza del Tribunale militare territoriale di Bologna questa sera alle 20,35 il pubblico, numerosissimo, ha applaudito la sentenza dei giudici militari, che hanno assolto, sia pure con la formula dubitativa, il compagno Giancarlo Grazia dall'imputazione di vilipendio al governo. L'assoluzione per insufficienza di prove è venuta dopo che lo stesso tribunale aveva condannato a sette mesi di reclusione il compagno Giuseppe Cantagalli, di Lugo, dirigente della sezione locale del PCI, e a sette mesi e quattro giorni il compagno Renato Bastianelli di Ancona, membro della segreteria della Federazione provinciale del PCI e consigliere provinciale.*

Per questi due compagni il Tribunale ha concesso i benefici di legge, cosicchè sono stati scarcerati in giornata.

Il primo processo ad essere celebrato è quello contro il compagno Giuseppe Cantagalli, per la Procura militare (ma nè l'uno nè l'altro ha mai navigato su navi da guerra!). Il suo «reato» consiste, come è noto, nell'aver affisso nel giornale murale della sezione «Angelo Cappucci» di cui è il direttore responsabile, una vignetta apparsa sulla rivista Vie Nuove, *in cui al ministro Eden che si rivolge al portiere di «Regina Coeli», viene risposto: «No, eccellenza, il governo non è qui».*

Brevissimo l'interrogatorio e la requisitoria del P. M., maggiore dott. Bucchi, che si riassume nella richiesta: 11 mesi di reclusione militare. In difesa del compagno Cantagalli hanno parlato gli avvocati Baroncini e Corrias, che hanno chiesto la sua assoluzione. I giudici lo hanno invece condannato a sette mesi e quattro giorni di reclusione, con la condizionale e la non iscrizione.

Alle 12 circa inizia il secondo processo dell'intensa giornata, che vede allo scanno degli imputati, Renato Bastianelli, che il 23 agosto '54, sul periodico di Ancona Pace, libertà e lavoro, *scrisse la frase «Governo dei capocottari» riferendosi a Scelba e compari. Anche Bastianelli non ha mai militato nelle file dell'esercito regolare, ma ha comandato con il grado marinaio, come Bastianelli,*

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Telegramma a Moro della D.C. di Brescia

BRESCIA, 9. — La segreteria provinciale della D.C., in seguito all'arresto, per ordine della Procura militare di Milano, del compagno dottor Angelo Negroni, membro della segreteria della Federazione bresciana del P.C.I., ha inviato all'on. Moro, ministro di Grazia e Giustizia, il seguente telegramma: «Interprete pensiero democratici cristiani ed opinione pubblica auspico sollecita revisione norme legislative diritti cittadini assicurando competenza giudici magistratura ordinaria conformità norme costituzionali. — *Boni*, segretario provinciale della D.C. di Brescia».

I rappresentanti del P.S.I., del P.C.I., del P.R.I. e di «Unità popolare», riuniti per esaminare la situazione determinata dai recenti arresti e deferimenti ai Tribunali militari di pubblicisti imputati di vilipendio, hanno sottoscritto un comunicato nel quale rilevando anzitutto l'anticostituzionalità dei provvedimenti domandano al Parlamento della Repubblica di abrogare le disposizioni di legge del codice fascista e che qualunque compromesso di fronte al dettato costituzionale sia risolutamente ed unanimemente respinto.

Si aprirà stamane a Livorno il convegno per le libertà nell'IRI

LIVORNO, 9. — Domani mattina alle 9 si apriranno all'Arena Astra, i lavori del convegno promosso dalla FIOM per la regolamentazione della vita di fabbrica nelle aziende IRI - FIM - COGNE. Tale manifestazione sarà aperta dalla relazione del segretario generale compagno Novella e conclusa dal compagno Fernando Santi, segretario della CGIL.

Viva è l'attesa in molti ambienti per i lavori di Livorno. Il problema dell'IRI, uno dei più complicati e scottanti del momento, esige un preciso indirizzo di politica economica da parte del governo. Ma su un punto è possibile intervenire subito: porre fine alle discriminazioni politiche in atto nelle aziende statali. Il convegno di Livorno vuole appunto portare un contributo decisivo.

Domenica a Piombino si svolgerà poi un'altra importante riunione, alla quale parteciperanno i rappresentanti dei lavoratori di tutto il complesso ILVA, per decidere sugli sviluppi ulteriori dell'azione, iniziata in questi giorni nei vari stabilimenti dopo l'accordo minoritario firmato dagli scissionisti.